



diffusione: -
lettori: -

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

07\02\2007

PAG. 12



FINCANTIERI, ALLARME DELLA Fiom-Cgil

«Occupazione a rischio con il cantiere low cost»

Bianchi: «La delocalizzazione della costruzione degli scafi in Ucraina farebbe perdere 5 mila posti di lavoro»

Il "no" alla scelta strategica della quotazione in Borsa che fa il paio con l'acquisto di un enorme cantiere low cost in Ucraina, destinato con il tempo alla costruzione degli scafi, tradotta in cifre potrebbe significare circa 12-13 mila posti di lavoro a rischio: cinquemila fra i dipendenti di Fincantieri e sei o settemila nell'indotto.

Il coordinatore nazionale Fiom delle costruzioni navali, Sandro Bianchi, lancia l'allarme da Genova dove inizia la "campagna" per spiegare l'opinione della Fiom-Cgil, diversa da quella di Fim-Cisl e Uilm, sulle scelte strategiche di Fincantieri: quotazione, accompagnata da un piano quinquennale di investimenti da 800 milioni di euro, che Bianchi definisce «sovradimensionato». La chiave del ragionamento è che il piano è stato fatto solo per giustificare la scelta di andare in Borsa. «Oggi Fincantieri è leader nel mondo. Se la metti in Borsa la condanni al declino» dice senza mezzi termini il sindacalista. La questione è semplice: Fincantieri produce utili, ma sono troppo bassi per attirare investimenti privati, perché la Borsa produce utili più alti. «Un articolo sul Corriere della sera - spiega Bianchi - spiegava che una scelta per alzare la redditività potrebbe essere andare a fare gli scafi in Ucraina. Alcuni giorni dopo l'amministratore delegato di Fincantieri ci è venuto a spiegare che la scelta era l'acquisto di un cantiere low

cost in Ucraina». Un cantiere grande 5 volte Monfalcone che con i suoi 822 mila metri quadrati è il più grande degli otto stabilimenti del gruppo (che messi insieme arrivano a malapena a 2 milioni e mezzo di metri quadrati) e il più grande d'Europa. Un cantiere grande oltre 4 milioni di metri quadrati, cioè quasi il doppio dell'intera Fincantieri. «L'acquisto nell'immediato è giustificato perché l'azienda sta trattando con Eni e Saipem una commessa per due gasiere e una piattaforma petrolifera - prosegue Bianchi - Fincantieri dice: se prendessi la commessa

avrei poi costi troppo alti per costruire in Italia, quindi compro il cantiere e costruisco in Ucraina. Noi abbiamo chiesto che cosa ne farà "dopo" del cantiere. La risposta è stata che lo utilizzeranno per migliorare il sistema di Fincantieri e per fare gli scafi». Non subito, quindi, ma nel giro di qualche anno l'attività potrebbe spostarsi dai cantieri italiani all'Ucraina.

«Delocalizzare la costruzione degli scafi significa che nei cantieri italiani non ti serve più quell'attività - continua a spiegare Bianchi - Quindi, se prendi ad esempio Sestri Ponente, non hai più bisogno della prefabbricazione, del taglio lamiera, dell'officina navale, di tutte le operazioni di montaggio e pre-assemblamento. Vuol di-

re perdere in Italia fra il 55 e il 60% della forza lavoro di Fincantieri. Una perdita di più di 5.000 posti di lavoro diretti che investirebbe anche gli appalti, per circa 7-8.000 lavoratori».

La Fiom-Cgil ha dichiarato lo stato di agitazione in tutti i cantieri, una posizione che nella prima riunione subito dopo le comunicazioni di Giuseppe Bono sembrava condivisa anche da Fim-Cisl e Uilm, sottolinea Bianchi. Che però poi

hanno cambiato idea. La Fim-Cisl aspetta di discutere il piano nel merito, la Uilm ha già dato parere positivo. E le posizioni sono diverse anche sulla quotazione in Borsa. La Fiom quindi prosegue da sola: ci saranno assemblee nei cantieri, ma anche la richiesta di un tavolo urgente al governo, un incontro con i sindaci delle città in cui hanno sede gli stabilimenti Fincantieri. «Noi questa operazione la vogliamo impedire, se possibile convincendo il nostro interlocutore che non funziona» conclude Bianchi.

[m.z.]

Fim-Cisl: «Approfondiamo il piano»

«L'unico modo per non perdere i posti di lavoro e mantenere i cantieri in salute sono gli investimenti. Le dichiarazioni di Sandro Bianchi creano solo confusione. Le boutade non portano da nessuna parte e drammatizzano una situazione che al momento non è reale». Il segretario generale della Fim-Cisl della Liguria, Tiziano Roncone, non condivide l'allarme occupazione lanciato dal responsabile della cantieristica della Fiom-Cgil. «L'azienda ha presentato i piani industriali il 25 e 26 gennaio a Roma e li stiamo valutando - dice - Ci sembrano in alcune parti condivisibili, mentre in altre c'è bisogno di approfondimento e altri tavoli di confronto con Fincantieri». Secondo Roncone si può discutere anche dell'acquisizione del cantiere in Ucraina. «Ci sono prodotti che oggi Fincantieri non fa e potrebbe realizzare. Dipende da come si usa il cantiere, diventa un problema se fa concorrenza a quelli nazionali. C'è da fare un approfondimento».

Uilm replica: «Nessun pericolo»

Nessun pericolo di perdita dei posti di lavoro. La Uilm genovese risponde a stretto giro di posta all'allarme lanciato dalla Fiom-Cgil, spiegando che cosa intendeva dire l'azienda nel piano degli investimenti. «Una balla colossale - esordisce il segretario generale Antonio Apa - Il funzionario nazionale della cantieristica Fiom, Bianchi, prende lucciole per lanterne, si inventa un cantiere low cost in Ucraina». Secondo Apa Fincantieri ha destinato 35 milioni di euro ad un accordo commerciale destinato alla costruzione di parti di navi offshore gasiere che non possono essere costruite in Italia perché i nostri cantieri sono poco competitivi. «Verrebbero realizzati in Ucraina con ricadute positive sull'ingegneria e sull'allestimento nei cantieri italiani, quindi lavoro e non disoccupazione».

avrei poi costi troppo alti per costruire in Italia, quindi compro il cantiere e costruisco in Ucraina. Noi abbiamo chiesto che cosa ne farà "dopo" del cantiere. La risposta è stata che lo utilizzeranno per migliorare il sistema di Fincantieri e per fare gli scafi». Non subito, quindi, ma nel giro di qualche anno l'attività potrebbe spostarsi dai cantieri italiani all'Ucraina.

«Delocalizzare la costruzione degli scafi significa che nei cantieri italiani non ti serve più quell'attività - continua a spiegare Bianchi - Quindi, se prendi ad esempio Sestri Ponente, non hai più bisogno della prefabbricazione, del taglio lamiera, dell'officina navale, di tutte le operazioni di montaggio e pre-assemblamento. Vuol di-